SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

4° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente GIUGNI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici» **(297)**, d'iniziativa dei senatori Antoniazzi ed altri

(*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*)

«Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici» **(383)**, d'iniziativa dei senatori Pagani Antonino e Romei Roberto

«Norme in materia di previdenza ed assistenza per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative che trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici **(435)**

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 9, 10 e *passim*
ANTONIAZZI *(PCI)* 2, 10
FERRARA Nicola *(DC)* 8
LECCISI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 10, 11
MIANA, *(PCI)* 8, 9, 10
PAGANI Antonino *(DC)* ..... 6, 8, 9 e *passim*

I lavori hanno inizio alle ore 11,50.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici» (297), d'iniziativa dei senatori Antoniazzi ed altri

(*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*)

«Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici» (383), d'iniziativa dei senatori Pagani Antonino e Romei Roberto

«Norme in materia di previdenza ed assistenza per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative che trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (435)

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici» d'iniziativa dei senatori Antoniazzi, Garibaldi, Alberti, Miana, Spano Ottavio, Vecchi, Iannone, Di Corato, Torri, Montalbano e Canetti, «Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici», d'iniziativa dei senatori Pagani Antonino e Romei Roberto, «Norme in materia di previdenza ed assistenza per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative che trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici».

Ricordo che il senatore Ottavio Spano ha già svolto la relazione nella seduta dell'8 febbraio.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, signori senatori, il relatore, senatore Ottavio Spano, ha giustamente sottolineato l'esigenza di definire in tempi brevi una precisa normativa che risolva finalmente il problema dell'inquadramento previdenziale dei lavoratori dipendenti da cooperative che trasformano prodotti agricoli.

Il Guppo comunista, che unitamente al Gruppo del Partito socialista e al Gruppo della Sinistra indipendente ha presentato un disegno di legge che regolamenta la materia, e analogo disegno di legge è stato presentato dal Gruppo della Democrazia cristiana, è pienamente d'accordo con il relatore sull'esigenza di approvare un provvedimento legislativo che risolva questo problema, che si trascina dalla metà degli anni '60.

Bisogna uscire – e lo sottolineo – da uno stato di incertezza che ormai si prolunga da troppo tempo e che proprio per questo accresce lo stato di malessere e di disagio, accentua la delicata situazione venutasi a determinare nei rapporti tra i lavoratori dipendenti e le imprese, con le inevitabili conseguenze sulle stesse attività produttive.

Certamente non è il caso di ricordare in questa sede le manifestazioni e gli scioperi che in questi ultimi anni ci sono stati in alcune zone del paese per

cercare di avviare a soluzione tale urgente problema, scioperi e manifestazioni che hanno avuto luogo ancora nelle ultime settimane.

È evidente l'esigenza di definire l'inquadramento previdenziale dei dipendenti dalle cooperative, se è vero come è vero che nel 1982 raggiunsero un accordo con i sindacati dei lavoratori alimentaristi, accordo che rappresentò la base sulla quale, con il voto favorevole di tutti i Gruppi, si approvò in questo ramo del Parlamento il disegno di legge n. 958 della passata legislatura. Questo stesso testo, che non venne approvato definitivamente dalla Camera dei deputati per lo scioglimento anticipato del Parlamento e anche per l'opposizione di alcuni Gruppi parlamentari, è stato ripresentato ed è oggi in discussione unitamente al testo proposto dal Governo.

A questo punto, vorrei sottolineare che il testo presentato dal Governo è incompleto, in quanto risolve un solo aspetto della complessa problematica e più precisamente quello della sanatoria del pregresso relativamente ai contributi versati dalle imprese ed alle prestazioni dei lavoratori, definisce inoltre le imprese agricole ed il relativo inquadramento previdenziale dei lavoratori.

Nel testo governativo mancano però totalmente norme di salvaguardia della condizione dei lavoratori. Mi riferisco in primo luogo alle norme relative agli assegni familiari. Tutti sanno che il Servizio per i contributi agricoli unificati liquida gli assegni familiari ogni anno, mentre per i settori industriali gli assegni familiari sono liquidati ogni mese in busta paga. Sappiamo tutti che anche per il settore agricolo, soprattutto per i lavoratori a tempo indeterminato, da molto tempo è stata avanzata da parte del movimento sindacale la richiesta di liquidare ogni mese in busta paga gli assegni familiari, cioè, di estendere la norma vigente nell'industria a tutti i settori agricoli a favore dei lavoratori a tempo indeterminato.

La prima questione che sorge è quindi la seguente: perchè chi oggi ottiene il pagamento degli assegni familiari in busta paga ogni mese dovrebbe rinunciare ad un diritto acquisito, indebolendo la stessa battaglia generale del movimento sindacale?

La seconda questione riguarda gli infortuni. L'attività di queste imprese è tipicamente industriale e quindi è giusto che si applichino le tabelle previste per il settore industriale e non quelle del settore agricolo, e ciò per le ragioni che abbiamo avuto modo di illustrare in molte altre occasioni. Infatti, i rischi di un'attività tipicamente industriale come quella che svolgono le industrie di trasformazione di prodotti agricoli sono diversi rispetto a quelli legati all'attività agricola.

La terza questione riguarda il riconoscimento della cassa integrazione, che è riconosciuta per 90 giorni all'anno ed è legata a fattori stagionali. Nell'industria, invece, la cassa integrazione guadagni, sia ordinaria che straordinaria, è legata a fattori produttivi o a crisi aziendali o a ristrutturazione e riconversione. Qui siamo in presenza di attività tipiche di industrie che agiscono in una economia di mercato e proprio per questo non si può parlare di cassa integrazione solo in presenza di problemi legati alla stagionalità, alle intemperie, come è previsto per il settore dell'agricoltura.

Inoltre, con il provvedimento presentato dal Governo, che come ho già detto è incompleto, si aggrava ulteriormente la già difficile situazione finanziaria dell'INPS. È bene che si sappia che con la proposta del Governo si riducono i contributi a carico dei lavoratori dall'8,65 per cento sul salario

lordo annuo (pari a circa 15 milioni), cioè quello sul quale si versano i contributi, al 4,65 per cento, con una perdita secca di un 4 per cento, che sarà scaricata sul deficitario bilancio dell'INPS.

I sindacati non hanno mai avanzato questa richiesta, lo voglio sottolineare, di ridurre i contributi assicurativi a carico dei lavoratori e si sono sempre limitati a chiedere di salvaguardare alcuni diritti.

Sempre a poposito del bilancio dell'INPS, in agricoltura è cumulabile il salario con la pensione di anzianità, quella dei 35 anni per intenderci, che invece è incompatibile nei settori industriali e del pubblico impiego. Il Governo ha valutato che cosa comporta questa situazione?

Ancora, nell'industria la pensione di vecchiaia è compatibile ma fino al raggiungimento del minimo, 320 mila lire, mentre tutta l'altra parte viene trattenuta dall'INPS; in agricoltura è invece compatibile totalmente e, siccome qui si tratta di lavoratori occupati a tempo indeterminato e con alti livelli di professionalità, è chiaro che tutto questo, essendo tutte le pensioni superiori al minimo, ha delle conseguenze. Tutto ciò contrasta, mi pare, con la scelta del Governo, sempre portata avanti, di contenere il *deficit* previdenziale ed inoltre introduce altri elementi di polemica sulla giungla dei trattamenti previdenziali all'interno delle diverse categorie dei lavoratori e non solo dei lavoratori. Noi siamo, onorevoli colleghi lo sapete, mi sono stancato di ripeterlo, per il riordino del sistema pensionistico e per una normativa unificante, se pur con i periodi transitori che avevamo già enunciato. Però in attesa di questo provvedimento organico – che nell'ultimo documento della Presidenza del Consiglio, nell'incontro con i sindacati, si prevedeva di presentare tempestivamente – non è il caso di introdurre altre ingiustizie e polemiche. I disegni di legge d'iniziativa parlamentare (quelli presentati dai quattro Gruppi) invece mi pare che corrispondano meglio alla duplice esigenza di salvaguardare alcuni diritti e di contenere la stessa spesa previdenziale.

Siamo coscienti che anche i disegni di legge ricordati non sono perfetti e che necessitano di alcuni aggiornamenti e modifiche. Lo abbiamo detto all'inizio, abbiamo ripresentato il vecchio testo per avere la corsia preferenziale sulla base delle disposizioni attuali, però siamo consapevoli che questo testo ha bisogno di qualche modifica. La prima che suggerisco e che pongo all'attenzione dei colleghi riguarda i dirigenti che, a rigor di logica, dovrebbero essere inquadrati nell'INPDAI, ente in cui sono inquadrati i dirigenti. Non sto qui a fare tutto il discorso se il movimento cooperativo deve avere dei veri dirigenti di impresa: io dico di sì perchè questi si misurano ogni giorno col mercato.

Una seconda questione che non aveva trovato risoluzione nei precedenti disegni di legge riguarda il collocamento. Questo è un problema abbastanza difficile da risolvere ma per il quale bisognerà pur trovare una soluzione: o si fanno liste apposite per questo tipo di lavoratori o bisognerà stabilire che si ricorra alle liste per il collocamento del settore industriale. Questo perchè il meccanico che occorre a queste imprese non è iscritto negli elenchi anagrafici dell'agricoltura e tanto meno è iscritto l'elettricista. Ci sono imprese di 3-4-500 dipendenti che hanno bisogno di meccanici specializzati ed elettricisti che non figurano negli elenchi anagrafici dell'agricoltura. Lo stesso vale per l'autista (al massimo può essere iscritto un trattorista) per il rappresentante di queste imprese che va in giro a vendere i prodotti, per l'addetto al centro meccanografico, per l'analista, il casaro, il macellaio.

Tutte queste figure di lavoratori che necessitano a queste imprese non sono iscritte negli elenchi anagrafici dell'agricoltura, sono da sempre iscritte nelle liste di collocamento dell'industria. Se non risolviamo anche questo tipo di problema (qui abbiamo bisogno del sostegno degli apparati tecnici del Ministero del lavoro) potrebbe succedere che Galbani, Parmalat, Negroni, Vismara e Folonari si rivolgano al collocamento ordinario e a quello industriale per acquisire la manodopera che serve a svolgere quei lavori cui ho fatto cenno prima, mentre la Soresinese, la Cìemme, la Granarolo che fanno le stesse lavorazioni dovrebbero invece rivolgersi agli elenchi anagrafici dell'agricoltura, dove queste qualifiche non esistono. A quel punto come avverrà il collocamento? Credo che se dovessimo lasciare le cose come stanno non opereremmo certamente nell'interesse delle cooperative nè tanto meno nell'interesse dei lavoratori.

Analogo discorso può valere per gli impiegati. L'assicurazione degli impiegati, l'ENPAIA, come previsto dalla normativa vigente, crea ulteriori scompensi oltre ad un onere notevole per le imprese, perchè l'ENPAIA liquida l'indennità di licenziamento e quindi le imprese devono versare ad essa ogni anno la quota dell'indennità di licenziamento sottraendo enormi risorse finanziarie e costringendo queste imprese a far ricorso al mercato finanziario, ai costi attuali, mentre oggi utilizzano naturalmente queste somme per la normale attività di esercizio.

Onorevoli colleghi, anche se brevemente credo di avere illustrato la nostra posizione sull'argomento, ponendo problemi che, ripeto, non sono di schieramento ma riguardano tutti quanti, se siamo d'accordo nell'avviare a soluzione il problema.

Sorge qui una prima questione. Se le cose sembrano così chiare e ragionevoli perchè il varo di questa legge è così difficile, oserei dire sofferto? Perchè ci sono tanti oppositori al varo di questo provvedimento e per quali motivi? A nostro avviso vi è una opposizione a questo provvedimento di carattere che non sono in grado di definire e che proviene da una parte del movimento sindacale, che da questa legge potrebbe sentirsi espropriata di alcune prerogattve. C'è un discorso interno alle organizzazioni sindacali, qualunque esse siano, sulle quali il Parlamento non può e non deve interferire ed io infatti non voglio interferire. Non spetta a noi decidere se questi problemi di dialettica interna alle singole organizzazioni sindacali siano giusti o sbagliati, quello che ci interessa è il fatto che, sul lavoro svolto, sugli orientamenti da prendere, sia venuto il consenso non di questo o quel sindacato di categoria ma quello delle tre confederazioni sindacali. Riteniamo che questo sia il nostro punto di riferimento, al di là delle valutazioni o delle polemiche legittime o meno che esistono all'interno delle singole organizzazioni.

Un altro tipo di opposizione, che in verità non abbiamo ancora capito, proviene dalle categorie dei produttori agricoli che molto probabilmente si ritengono puniti dalla nuova proposta di legge che noi abbiamo presentato. Devo dire francamente che non comprendo tutto ciò, e non per posizione preconcetta o per pregiudizi di carattere ideologico, bensì in base ai dati di fatto. Non voglio tediare i colleghi con molte cifre che però sono a disposizione, si tratta di dati ufficiali. Attualmente i contributi che queste imprese pagano (parlo soltanto dei contributi a carico delle imprese, tutte inquadrate nel settore industriale, salvo una piccola parte che era già inquadrata nell'agricoltura) sono pari al 41,90 per cento del salario medio

annuo del lavoratore. Il versamento dei contributi nel settore agricolo è pari invece al 15,17 per cento.

Se facciamo un attimo i conti: sono 3 milioni e mezzo l'anno i contributi per ogni dipendente, una fiscalizzazione che non si è attuata per nessun altro lavoratore, per nessun'altra impresa.

Quando ho parlato prima dei problemi dell'INPS, mi riferivo alle parti che ho detto, ma anche a questa. Alla luce dei dati non capisco le opposizioni che provengono dagli imprenditori, dai soci delle cooperative, tanto per intederci: Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori. Si tratta di un risparmio secco di notevoli proporzioni che dovrebbe far cadere ogni ipotesi di opposizione o di disaccordo. Le proposte di legge che abbiamo presentato prevedono, attraverso la salvaguardia di quei tre punti (assegni familiari, cassa integrazione e infortuni), che questo 15 per cento diventi il 17,50-18 per cento: rimarrebbe sempre, anche se fosse il 20 per cento, una riduzione di più della metà, del 42 per cento, rispetto agli attuali contributi che si versano.

Allora molto probabilmente le opposizioni sono di altra natura e quelli che le devono formulare vengano chiaramente allo scoperto: può darsi che non abbiamo capito alcuni punti. Questi sono i dati, non inventati dal Partito comunista, sono i dati ufficiali che provengono dallo SCAU, che provengono dall'INPS, che collimano con gli stessi dati che i tecnici del Ministero del lavoro hanno portato questa mattina.

Alla luce di quanto ho detto mi pare che se c'è la volontà politica – e non ho dubbi, almeno allo stato dei fatti, per non riconoscere l'esistenza di tale volontà politica, pur con le correzioni necessarie – ci sono le condizioni per varare il provvedimento e per risolvere un problema che ormai si trascina da troppi anni. Ripeto: se alcune correzioni sono da farsi, facciamole, discutiamone assieme, ma non trasciniamo ulteriormente questo problema. Qui non è in gioco solo l'interesse dei lavoratori o quello delle imprese, quando in sette anni il Parlamento non riesce a risolvere un problema che interessa 32-34 mila lavoratori circa, ciò che va di mezzo è la stessa credibilità di queste istituzioni che, al di là delle polemiche sui fatti politici contingenti, almeno per quanto ci riguarda, vogliamo difendere perchè le consideriamo un baluardo insostituibile dello Stato democratico. Quindi risolvere il problema significa anche dare risposta a problemi di tale natura; non si tratta di fatti contingenti che ci possono anche dividere, questi problemi devono alla fine trovare una soluzione ed un componimento.

PAGANI Antonino. Sarebbe stato meglio se questa discussione avesse fatto seguito alla riunione della Sottocommissione. Ciò non è stato possibile, dunque dobbiamo affrontarla con una problematica più aperta.

Credo che la questione sia suddivisibile in tre parti: la prima è costituita dal merito, un'altra dall'atteggiamento delle parti sociali e l'ultima, la terza, è riferita alla proposta contenuta nel disegno di legge del Governo.

Per quanto riguarda il merito, mi pare che sia da ricordare come la questione, aperta nel 1976, a seguito della sentenza della Corte costituzionale, sia stata solo parzialmente risolta con la legge n. 54, che – lo ricordava il senatore Antoniazzi – ha introdotto, il 26 febbraio 1982, la tendenziale parità di trattamento per i lavoratori fissi in agricoltura rispetto a quelli dell'industria con decorrenza dal 1° gennaio 1982. Se applicassimo soltanto questa legge, la conseguenza sarebbe che per il periodo dal 1976 al 1982, le

aziende ed i lavoratori della cooperazione che hanno continuato a versare i contributi previdenziali per l'industria, legittimamente potrebbero chiedere indietro una cifra complessiva di circa 500 miliardi, con una diminuzione di entrata di circa 100 miliardi l'anno e conseguente ricalcolo al ribasso delle pensioni nel frattempo maturate per i lavoratori. Ci sarebbe una penalizzazione sul piano previdenziale ed assistenziale, perchè, come ricordava il senatore Antoniazzi, vi sono altre questioni non ancora risolte: la cassa integrazione, l'anticipazione degli assegni familiari, con le tecniche che qui sono state ricordate, ed infine la situazione infortunistica.

Il disegno di legge n. 958 provvedeva a sanare questi problemi. Era una iniziativa rivolta a completare la disciplina prevista nella legge n. 54. Il nostro Gruppo ha dato un leale sostegno a questo disegno di legge ed il Senato lo ha approvato: non è passato alla Camera per altri motivi. Il nostro parere è che non debbano esservi distinzioni tra queste due categorie, condividiamo in questo senso le strategie del sindacato rivolte alla completa parificazione, ma questo sembra un obiettivo ancora molto lontano.

Mi pare dunque che il problema del merito sia il seguente: come e in quali tempi realizzare la parificazione.

Il secondo punto è quello relativo alle parti sociali. Non sono d'accordo con il senatore Antoniazzi, che ci propone di sentire le confederazioni e non i sindacati di categoria. Nella discussione precedente ho indicato un metodo diverso: cioè quello di ascoltare sia la confederazione che il sindacato di categoria, perchè non possiamo non tener conto della specificità categoriale del problema, pur tenendo presente la linea politica delle rispettive confederazioni. Quindi non sono d'accordo di sentire le confederazioni senza i sindacati di categoria o viceversa.

Sarei invece d'accordo nel valutare eventuali diaspore nell'ambito della nostra autonomia parlamentare. Ma non sono neppure d'accordo con il senatore Antoniazzi quando dà per scontata la posizione unitaria sul disegno di legge da parte dei sindacati e si chiede come mai c'è disaccordo in Commissione. Egli confonde, secondo me, obiettivi e strategie.

All'interno degli stessi sindacati – a mio parere, ricavato da alcune letture di documenti sindacali – non ci sono differenze che riguardano l'obiettivo da perseguire, bensì la strategia da adottare per raggiungere tale finalità.

Infatti, mi pare che tutte le forze sindacali perseguano l'obiettivo di una totale parificazione previdenziale tra agricoltura e industria. Infatti, per quale motivo gli assegni familiari non devono essere corrisposti come nell'industria? Attualmente non si può superare tale problema senza ricorrere al provvedimento che stiamo esaminando, che corrisponde esattamente a tale obiettivo. Diversamente si dovrebbe esaminare un'altra proposta volta a superare le differenziazioni esistenti fra i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura.

La deroga che noi abbiamo proposto è rivolta ad evitare il danno che risentirebbero i circa 30.000 lavoratori impegnati nelle aziende di trasformazione dei prodotti agricoli.

Se esistono dei dubbi sulle posizioni delle organizzazioni sindacali, ritengo che sia necessario fare chiarezza su queste posizioni e le loro differenze. Il nostro dovere è, quindi, di invitare formalmente le parti sociali per capire meglio i problemi. Invito, pertanto, il Presidente a convocare il più presto possibile le parti sociali, al fine di raggiungere in tempi brevi una soluzione del problema.

Infine, la terza considerazione riguarda il Governo. A mio avviso, il disegno di legge presentato dal Governo è volto soltanto ad una sanatoria del passato ed è incompleto. Certo, se il Governo ha adottato tale decisione avrà una particolare motivazione, comunque deve spiegarcela e deve chiarirci la sua posizione perchè non possiamo uscire da questa situazione se non con una normativa precisa e completa che regolamenti la materia, per risolvere finalmente una questione che, come ho ricordato, si sta trascinando da troppo tempo.

Quindi, mi chiedo, cosa intende fare il Governo? Vuole completare la sua proposta? È in grado oggi di dirci quali sono le sue intenzioni al riguardo? Noi riteniamo che debba esprimere una proposta per completare la normativa, non limitandosi ad una sanatoria. Una risposta questo stesso ramo del Parlamento l'ha data con l'approvazione del disegno di legge n. 958 nella passata legislatura. Il Governo deve dirci se è d'accordo con la «deroga», oppure se vuole adottare altre iniziative, magari accogliendo quelle indicate da alcune categorie dell'agricoltura, che chiedono la completa parificazione previdenziale fra lavoratori dell'industria e quelli dell'agricoltura.

Pertanto, chiarito il merito – e chiarita l'esigenza di approfondimento con le parti sociali – su cui non mi pare che siamo tutti concordi, necessita chiarire la posizione del Governo. Solo cosi è possibile trovare una soluzione del problema. Il nostro Gruppo ritiene questa soluzione necessaria in tempi stretti.

FERRARA Nicola. Signor Presidente, signori senatori, vorrei riferire sul parere espresso dalla Commissione agricoltura che si è dichiarata sostanzialmente favorevole alle proposte di legge nn. 383 e 297, nella sostanza uguali a quelle presentate nella passata legislatura.

Per la verità, tenuto conto del parere espresso dal Governo, la Commissione agricoltura a maggioranza, non all'unanimità, ha rappresentato però la necessità di eliminare la deroga di cui all'articolo 3, come ha provveduto a fare il Governo con il disegno di legge n. 435.

MIANA. Signor Presidente, signori senatori, intervengo molto brevemente, perchè il senatore Antoniazzi ha già espresso compiutamente il pensiero del nostro Gruppo anche con un aggiornamento molto particolareggiato dei fatti.

In primo luogo, vorrei sottolineare il fatto che nella precedente legislatura vi è già stata una ampia consultazione delle parti sociali. Quindi, vorrei chiedere al senatore Pagani se ritiene che sia proprio necessario ricominciare tutto dall'inizio, ascoltando nuovamente le centrali cooperative e le confederazioni sindacali.

PAGANI Antonino. Ma dovrebbe essere una consultazione molto rapida.

MIANA. Nella passata legislatura questa consultazione – ripeto – è stata ampia ed approfondita; si sono avuti parecchi incontri, quindi siamo in possesso di una ricca documentazione. Inoltre, insieme ai rappresentati di tutti i Gruppi firmatari dei disegni di legge, abbiamo ricevuto due folte delegazioni di rappresentanti di imprese cooperative e delegazioni dei consigli di fabbrica. Pertanto, abbiamo avuto modo di consultare ampiamente le forze sociali nel corso di queste riunioni, che mi pare abbiano

rappresentato un punto di vista unitario, al quale già il senatore Antoniazzi accennava.

Ritengo che il Senato, e in particolare la Commissione lavoro, debba farsi carico di portare avanti rapidamente l'esame del provvedimento, per giungere nel più breve tempo possibile all'approvazione di un disegno di legge che regolamenti tutta questa materia. Anche da parte mia, quindi, auspico vivamente che il rappresentante del Governo voglia dare, la sua piena collaborazione, affinchè sia approvato un provvedimento che, oltre a chiudere con il passato, definisca una nuova normativa in materia, in attesa di un disegno di legge d'ordine più generale, cui accennava anche il senatore Pagani, circa la parificazione del trattamento previdenziale dei lavoratori dell'agricoltura con quelli dell'industria.

Non possiamo più rinviare questo provvedimento perchè, come diceva ancora il senatore Antoniazzi, veramente sarebbe compromessa la credibilità dell'istituto parlamentare, e la discussione non è aperta solo tra i circa 35.000 dipendenti delle imprese cooperative, ma lo è anche nell'opinione pubblica. Tutti quanti si pongono questa domanda: perchè il Parlamento della Repubblica italiana non riesce a decidere e a definire una normativa che finalmente regoli tutta questa materia?

Quindi, non entro nel merito, perchè ribadisco ancora che mi trovo d'accordo con il pensiero e le posizioni espresse dal senatore Antoniazzi. Credo che siamo nelle condizioni oggi di avere tutti gli elementi in mano e di poter procedere subito, entrando nel vivo della discussione degli articoli dei vari disegni di legge che sono stati presentati sulla materia.

PRESIDENTE. A questo punto, abbiamo dinanzi varie alternative: il passaggio agli articoli, la prosecuzione della discussione generale, con la richiesta di parola del senatore Toros che non può non essere presa in considerazione, oppure, una volta conclusa la discussione generale, dar mandato al Comitato ristretto di riesaminare i testi.

MIANA. Sono d'accordo con quest'ultima proposta, a condizione però che sia posto un termine ai lavori di tale Comitato, in modo che si possa procedere rapidamente.

PRESIDENTE. Certamente, se poi il Comitato non dovesse raggiungere un risultato entro il termine previsto, si passerà direttamente al voto da parte della Commissione.

PAGANI Antonino. Sono d'accordo sul termine, perchè bisogna procedere rapidamente dato che i problemi sono urgenti. Desidero precisare al senatore Miana che il termine deve essere in funzione di un risultato positivo, per evitare di pregiudicare la situazione.

MIANA. Siamo d'accordo; voglio solo dire che il Comitato ristretto deve lavorare, ad esempio, per una settimana, per poi convocare la Commissione con il lavoro già svolto.

PAGANI Antonino. L'obiettivo deve essere quello di pervenire a risultati positivi.

PRESIDENTE. Il Comitato ristretto potrebbe sentire le parti sociali.

MIANA. Sono d'accordo: abbiamo sempre lavorato come Comitato ristretto per cui mi sembra inutile ora disturbare tutta la Commissione.

LECCISI, *sottosegretaro di Stato per i lavoro e la previdenza sociale.* Avverto anche io l'opportunità che si sentano le parti sociali.

PRESIDENTE. Potremmo rinviare il seguito della discussione generale e la chiusura della stessa alla prossima seduta.

PAGANI Antonino. Signor Presidente, devo dire che secondo noi è molto importante questa dichiarazione del Governo. Chiedo che il Governo attrezzi un suo progetto e che l'incontro con le parti sociali si realizzi in tempi molto ristretti.

PRESIDENTE. Forse, allora, è il caso di rimandare tutto alla prossima settimana.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, mi sembra di essere ritornati all'ottava legislatura per quanto riguarda questa materia; non esiste nessuna opposizione da parte del Gruppo comunista a sentire le parti sociali. L'unica ossevazione che abbiamo avanzato è che su questa materia abbiamo già svolto una trentina di audizioni delle parti sociali; nessuna obiezione a continuarle e a riprenderle, ma sia chiaro che questo non contribuirà alla soluzione del problema, perchè poi, finito di sentire le parti sociali, ci sarà sempre qualcuno che proporrà di risentirle ancora una volta quando dovesse essere raggiunto un certo accordo. Personalmente, sono favorevole a questa proposta, però ad un certo punto il Parlamento deve anche deliberare. Quindi, risentiamo pure le parti sociali (e ci metteremo d'accordo sul come farlo all'interno del Comitato ristretto), ma con l'obiettivo di accelerare i tempi e con il ragionevole auspicio che non vengano frapposti nuovi ostacoli purchè non si tratti solo di nuove «zeppe» per impedire la soluzione del problema.

PAGANI Antonino. Signor Presidente, il senatore Antoniazzi diceva poco fa che non tutti i punti sono perfetti, che probabilmente necessitano alcune modifiche. Io dicevo poc'anzi che è necessario sapere dal Governo come intende procedere, oltre alla sanatoria, alla parificazione tra lavoratori agricoli e lavoratori dell'industria. Per quanto riguarda i rilievi fatti dal senatore Antoniazzi, ritengo che queste eventuali modifiche debbano essere valutate con le parti sociali.

PRESIDENTE. Penso che si potrebbe contemperare l'esigenza di rapidità con l'esigenza di approfondimento, disponendo una convocazione del Comitato ristretto per mercoledì mattina, lasciandogli tutto il tempo per sentire le parti sociali e per discutere in merito agli eventuali emendamenti, convocare poi la Commissione per mercoledì pomeriggio al fine di concludere la discussione generale, e passare al voto sulla base anche di ciò che verrà suggerito dal Comitato ristretto. Nell'eventualità in cui non ci dovesse essere un parere da parte del Comitato stesso, la Commissione passerà direttamente a votare sul testo originario.

LECCISI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Giustamente il senatore Pagani ha fatto un'osservazione che mi pare quanto mai pertinente. Infatti, occorre dire che l'obiettivo è di approvare comunque le proposte sottoposte all'esame di questa Commissione, sia quelle di iniziativa parlamentare, sia il testo presentato dal Governo, il quale, nella passata legislatura, ha dato prova della volontà concreta di pervenire alla soluzione del problema. Non vorrei adesso che la fretta ci facesse perdere di vista l'obiettivo principale che è quello comunque di pervenire ad una soluzione che sia la più positiva possibile.

Mi permetto di far considerare l'opportunità di chiudere la discussione generale mercoledì e poi di procedere, sia pur rapidamente, alla convocazione del comitato ristretto per il giorno che sarà ritenuto più opportuno: in quella sede ascolteremo le parti sociali per poi passare all'articolato. Il Governo mercoledì sarà in grado, più che di dare anche un segnale della sua posizione, di dare un segnale della sua disponibilità a rendere il più perfetto possibile anche il proprio disegno di legge.

PRESIDENTE. Riassumendo, martedì si riunirà il Comitato ristretto per l'audizione delle parti sociali, mercoledì chiuderemo la discussione generale per passare di nuovo al Comitato ristretto.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO